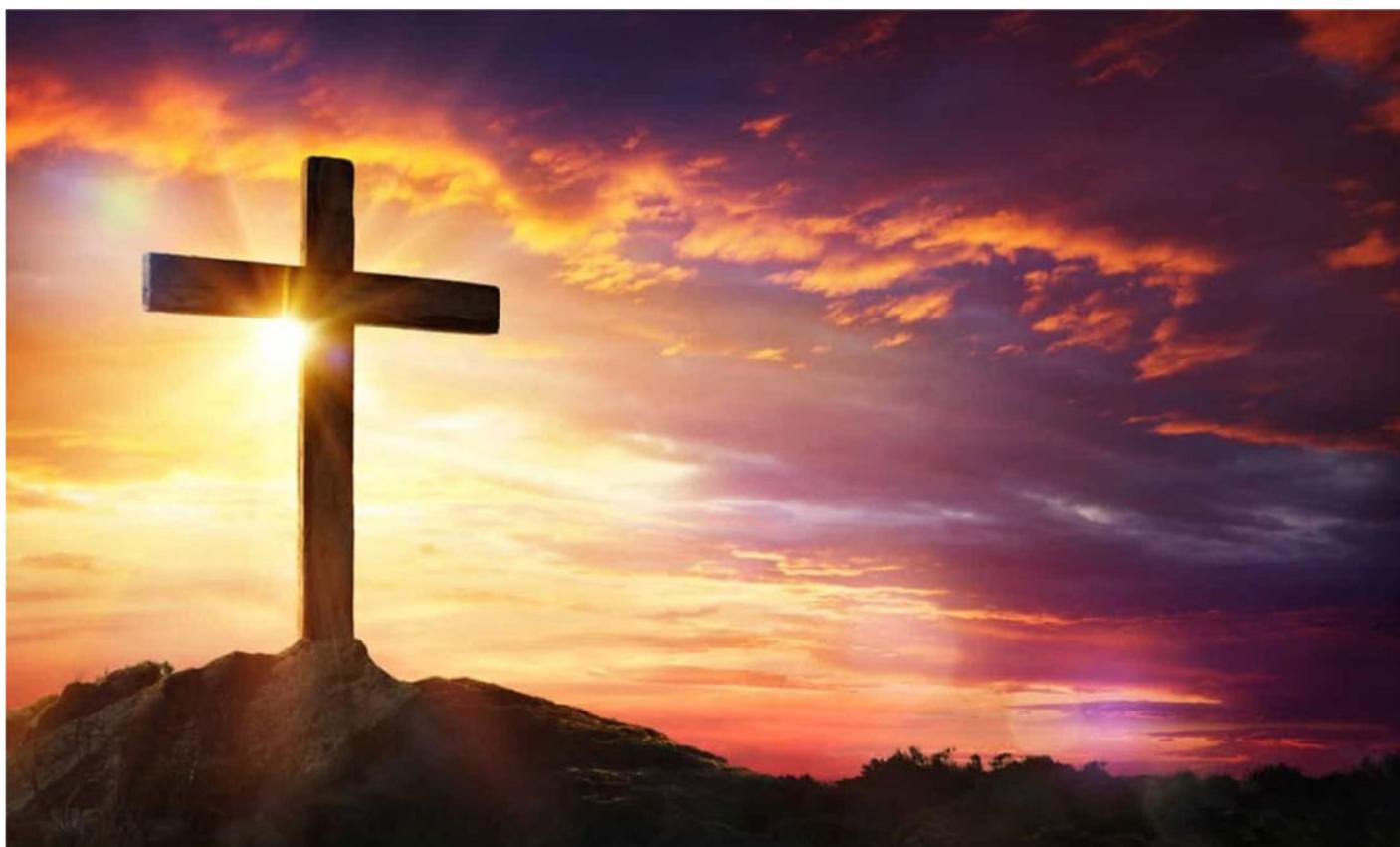




QUARESIMA 2023

Sussidio per la Preghiera quotidiana
seconda parte



Introduzione

Ecco la seconda parte del sussidio per la preghiera quotidiana in questo tempo di Quaresima.

Oltre al Vangelo del giorno e ad un breve commento scritto da alcune persone della nostra comunità, troverai in queste pagine anche alcune righe della *Lumen Gentium*.

Recentemente, infatti, Papa Francesco ha invitato tutti i fedeli a rileggere le quattro grandi Costituzioni del Concilio Vaticano II come preparazione al Giubileo del 2025.

A partire da questa Quaresima vorremmo allora riprendere alcuni stralci di questi testi che circa 60 anni fa hanno dato alla Chiesa la possibilità di iniziare un nuovo cammino. Iniziamo dalla Costituzione che parla della Chiesa.

Anche se il linguaggio in alcuni tratti ci sembrerà difficile o lontano, cerchiamo quella sostanza che rimane ancora da approfondire... davvero infatti nel Concilio lo Spirito ha soffiato rinnovando profondamente la Chiesa.

Buon cammino verso la Pasqua!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce;
di leggere con calma i testi riportati;
alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,
concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

*Ci doni la sua pace e ci benedica Dio,
grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Lunedì IV settimana 20 marzo: Luca 2,41-51 Solennità di San Giuseppe

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso.

Mentre leggevo questo Vangelo ho immaginato la scena di Giuseppe e Maria che presi da preoccupazione si recano a cercare Gesù a Gerusalemme e confrontando questa scena con la realtà di tutti i giorni ho pensato che capita anche a noi di perdere Gesù presi da mille preoccupazioni e problemi quotidiani. Così corriamo a cercarlo, purtroppo spesso questo succede quando le situazioni che affrontiamo sono più grandi di noi e quindi ci ricordiamo di Gesù solo quando ne abbiamo strettamente bisogno. Dovremmo imparare da Giuseppe e Maria che al contrario hanno cercato Gesù perché lo amano e in quel momento avevano perso la cosa più importante e più bella della loro vita.

Nella risposta di Gesù ai suoi genitori poi, sta la bellezza di questo brano. Lui ci fa sapere che è sempre al suo posto e che per cercarlo non dobbiamo affannarci tanto: è sufficiente desiderarlo e amarlo.

Signore, ti ringrazio perché quando ti perdo tu mi aspetti e ogni volta mi accogli con il tuo infinito amore.

In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così « chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra ». Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene

temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. [...] Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza. (n.13)

Martedì IV settimana 21 Marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 5, 1-16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Questo Vangelo ci presenta un uomo malato da trentotto anni. Chissà quanta amarezza sopportata in tutto questo tempo, vedendo la piscina così vicina e non riuscendo mai ad entrarci. Trentotto anni in attesa di un'immersione, un "battesimo", una rinascita. Quante volte anche noi, nel nostro quotidiano, ci sentiamo bloccati in una situazione, senza via di soluzione? E poi la domanda di Gesù, così semplice da sembrare banale: "Vuoi guarire?". Un quesito a bruciapelo, che sonda le volontà e i desideri più profondi: sei disposto a cambiare, a stravolgere il tuo vissuto? Ti prendi la responsabilità di questo passo?

E così arriva la rinascita, anche dove sembrava più impensata.

Se da un lato un malato guarisce, dall'altro ne emergono dei nuovi. I Giudei, infatti, risultano "ciechi": di fronte alla grandiosità del miracolo, sanno scorgere solo l'imperfezione della forma.

Ti preghiamo, Signore, perché tu ci conceda il coraggio di rinascere nel nostro quotidiano e perché ci doni uno sguardo capace di vedere la ricchezza di chi abbiamo intorno.

Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cfr. Gv 20,21) dicendo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt 28,19-20). E questo solenne comando di Cristo di annunciare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cfr. At 1,8). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: « Guai... a me se non predicassi! » (1 Cor 9,16) e continua a mandare araldi del Vangelo, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia compiuto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero. (n.17)

Mercoledì IV settimana 22 Marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 5, 17-30

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Gesù ha operato la guarigione del paralitico di sabato, giorno in cui per gli ebrei era proibito fare qualsiasi tipo di lavoro. Alle critiche risponde «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Mi colpisce il fatto che Gesù usa il verbo "agire" al presente: Dio Padre opera ogni giorno senza limiti temporali per guidare la nostra storia, e Gesù essendo Figlio di Dio può comportarsi come il Padre, con cui ha uno stretto rapporto di amore e comunione. Tutti quelli che ascoltano e credono alle sue parole, che gli sono dettate dal Padre, e le mettono in pratica operando il bene avranno la vera vita. Il vangelo di Giovanni registra il crescente clima di tensione attorno a Gesù, e ci vuole far comprendere il motivo per cui i giudei, nonostante vedano le sue opere, meditano di farlo morire: non sopportano il suo considerarsi Figlio di Dio e farsi uguale a Lui.

Signore, viviamo in un'epoca in cui si pensa di poter fare a meno di Te ...In mezzo a questa umanità malata e prigioniera del suo orgoglio, fa' che noi cristiani crediamo invece che Tu agisci nella nostra storia e che anche noi possiamo operare il bene continuando l'opera della creazione.

Il Signore Gesù, dopo aver pregato il Padre, chiamò a sé quelli che egli volle, e ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare il regno di Dio; ne fece i suoi apostoli dando loro la forma di collegio, cioè di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro. Li mandò prima ai figli d'Israele e poi a tutte le genti affinché, partecipi del suo potere, rendessero tutti i popoli suoi discepoli, li santificassero e governassero, diffondendo così la Chiesa e, sotto la guida del Signore, ne fossero i ministri e i pastori, tutti i giorni sino alla fine del mondo. In questa missione furono pienamente confermati il giorno di Pentecoste secondo la promessa del Signore: « Riceverete una forza, quella dello Spirito Santo che discenderà su di voi, e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e sino alle estremità della terra ». Gli apostoli, quindi, predicando dovunque il Vangelo, accolto dagli uditori grazie all'azione dello Spirito Santo, radunano la Chiesa universale che il Signore ha fondato su di essi e edificato sul beato Pietro, loro capo, con Gesù Cristo stesso come pietra maestra angolare. (n.19)

Giovedì IV settimana 23 marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 5, 31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Nel brano evangelico di oggi Gesù si rivolge a quei Giudei, che chiedono delle testimonianze e dei segni che possano confermare quello che Gesù stesso sta proclamando. Dio parla attraverso Gesù con chiarezza, ma la sua voce non tocca e non cambia il loro cuore perché manca la disponibilità a mettersi in ascolto. Gesù si presenta come l'Inviato di Dio e a sostegno della sua missione divina propone quattro testimoni: il Battista, le proprie opere, il Padre, le Scritture. La testimonianza di Giovanni Battista ha preparato e favorito la rivelazione di Gesù, lo ha presentato alla gente come l'inviato di Dio che deve venire in questo mondo. Come dice il Vangelo di oggi: il Battista "Era la lampada che arde e risplende", ma purtroppo pochi si sono rallegrati alla sua luce. Gesù pone quindi l'accento sulle opere che il Padre gli ha dato da compiere, che testimoniano che Dio lo ha mandato tra gli uomini per la loro salvezza. Troviamo nelle Scritture queste parole: "Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Non solo le opere, ma il Padre stesso ha dato testimonianza del Figlio al suo popolo, ma bisogna credere a "colui che

egli ha mandato”, ascoltare la sua voce, vedere il suo volto e credere nella sua Parola.... ci dice il Signore Gesù: “Chi vede me vede il Padre” (Gv 14,9). Gesù porta poi la testimonianza delle Scritture. Sono le Scritture che hanno preparato l'incontro con Lui qui e ora: Mosè stesso ha scritto di Lui, del Cristo. Gesù pone poi una questione fondamentale, egli a differenza dei Giudei che ricevono gloria gli uni dagli altri, e perciò non possono credere, non riceve gloria dagli uomini, non cerca il loro apprezzamento, ma ci mostra che bisogna cercare solo “la Gloria che viene dall’unico Dio”. Il Vangelo di oggi ci interpella sulla nostra fede e sulla nostra disponibilità a lasciare che la Parola nutra e illumini la nostra vita.

Signore ti chiediamo la grazia e l’umiltà per riconoscere e accogliere la Tua Voce e donaci il coraggio di essere testimoni credibili e veri del Tuo Amore.

La missione divina affidata da Cristo agli apostoli durerà fino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28,20), poiché il Vangelo che essi devono predicare è per la Chiesa il principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di istituire dei successori. Infatti, non solo ebbero vari collaboratori nel ministero ma perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, affidarono, quasi per testamento, ai loro immediati cooperatori l'ufficio di completare e consolidare l'opera da essi incominciata raccomandando loro di attendere a tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo li aveva posti a pascere la Chiesa di Dio (cfr. At 20,28). Perciò si scelsero di questi uomini e in seguito diedero disposizione che dopo la loro morte altri uomini subentrassero al loro posto. Fra i vari ministeri che fin dai primi tempi si esercitano nella Chiesa, secondo la testimonianza della tradizione, tiene il primo posto l'ufficio di quelli che costituiti nell'episcopato, per successione che decorre ininterrotta fin dalle origini sono i sacramenti attraverso i quali si trasmette il seme apostolico. (n.20)

Venerdì IV settimana 24 marzo: Giovanni 7, 1-2. 10. 25-30

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Gli abitanti di Gerusalemme si stupiscono per il fatto che Gesù non sia stato ancora imprigionato e messo a morte. In effetti dopo le ultime sparate pubbliche di Gesù, non possiamo dare loro torto.

Ai tempi di Gesù non erano gli uomini a dettare legge, ma Dio stesso.

Il Vangelo spiega così il ritardo dell'arresto: non era ancora giunta la sua ora.

Ma allora chi doveva decidere la sua ora?

E prima ancora: di che ora si parla?.

L'ora di Gesù quindi, l'ora di cui si parla nel Vangelo di oggi è l'ora del suo passaggio. Non parliamo solo della morte, ma di tutto l'evento pasquale.

Perciò nella croce è già presente la glorificazione ed è già presente il dono dello Spirito. Naturalmente, dal punto di vista narrativo, dovremo raccontare una cosa dopo l'altra, ma dal punto di vista teologico per San Giovanni c'è un unico grande mistero che comprende tutti questi elementi.

Ecco, l'ora di cui parla il Vangelo è l'evento Pasquale che darà identità precisa a Gesù, salvatore del mondo.

Signore aiutaci a vivere ogni giorno il Tuo Vangelo e avere la forza di proclamarlo in ogni momento della nostra vita.

Cristo, santificato e mandato nel mondo dal Padre (cfr. Gv 10,36), per mezzo degli apostoli ha reso partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi a loro volta i vescovi hanno legittimamente affidato a vari membri della Chiesa, in vario grado, l'ufficio del loro ministero. Così il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi. I presbiteri, pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti nella dignità sacerdotale e in virtù del sacramento dell'ordine ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cfr. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento. Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico mediatore, che è il Cristo (cfr. 1 Tm 2,5) annunziano a tutti la parola di Dio. (n.28)

Sabato IV settimana 25 marzo: Luca 1,26-38 Solennità dell'Annunciazione

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La pagina dell'annunciazione rimane come un capolavoro che non si smette di ammirare. Anche se si conosce ogni dettaglio del racconto la bellezza che ne traspare non permette mai di abituarsi. Credo che sia Maria la fonte di questa luce. In lei, infatti, la parola di Dio non trova un ostacolo ma uno specchio, un modo tutto originale di riflettersi, di propagarsi, di espandersi. Il Vangelo ci dice solo l'immenso eccomi: "Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola»". È la messa a disposizione piena della sua umanità a ciò che di misterioso Dio sta per compiere. Queste parole di Maria sono come la prefigurazione del Padre nostro. Il suo eccomi è davvero un "sia fatta la Tua volontà", ma non con la cecità di chi esegue, ma con la fiducia di chi sa che vedrà e capirà con il tempo. Credo che questo sia il motivo per cui Dio non si accontenta di Maria come una qualunque serva, ma che ne faccia di Lei una madre. E non una madre qualunque, ma la Madre di Dio. Ogni volta che si dice di sì a Dio, qualcosa cambia in noi, ma sempre in meglio. È il meglio di chi si riconosce come argilla nelle mani di un vasaio e attende da lui la propria forma, il proprio scopo.

Signore fa siamo capaci di rispondere eccomi alla tua chiamata per essere veri testimoni del Tuo amore e dei preziosi doni che ci dai in ogni istante della nostra vita

I sacerdoti esercitano inoltre il ministero della riconciliazione e del conforto a favore dei fedeli penitenti o ammalati e portano a Dio Padre le necessità e le preghiere dei fedeli (cfr. Eb 5,1-4). Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, pastore e capo, raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, per mezzo di Cristo nello Spirito li portano al Padre e in mezzo al loro gregge lo adorano in spirito e verità (cfr. Gv 4,24). Si affaticano inoltre nella predicazione e nell'insegnamento (cfr. 1 Tm 5,17), credendo ciò che hanno letto e meditato nella legge del Signore, insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano. (n.28)

Domenica V settimana 26 marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 11,1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.

Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciàtelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Quando Gesù sta per entrare a Betania, Marta gli va incontro, manifestandogli tutto il suo dolore ma anche la sua amarezza: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». È il lamento del nostro cuore tutte le volte in cui ci sentiamo inascoltati e abbandonati da Dio. Com'è possibile che davanti alla nostra sofferenza Dio non intervenga in nostro aiuto? Marta sa che Gesù ha il potere di salvare dalla morte, ma pensa che questo significhi riavere indietro il fratello ora, prolungando la sua vita corporea il più a lungo possibile. Chiede dunque al Maestro di intercedere presso Dio per la sua resurrezione; Gesù, invece, vuole condurre Marta e ciascuno di noi ad un'esperienza di Dio differente dalle nostre attese: «Tuo fratello risusciterà». Non è questa la risposta che Marta si aspettava, ma Gesù continua rivelandole che Lui è la resurrezione perché è la vita, cosicché chi crede in Lui anche se adesso muore continua a vivere. Gesù non parla di una resurrezione futura, ma afferma che il cristiano

condivide la sua vita, una vita capace di superare la morte. Anche Maria, giunta davanti a Gesù, come la sorella lo rimprovera per non essere intervenuto prima per salvare la vita di Lazzaro. Mentre Maria e i Giudei piangono disperati la morte di Lazzaro, Gesù “cominciò a lacrimare” anche egli prova dolore per la perdita dell’amico ma vuole condurci a compiere il passaggio dalla vita alla sua vita, la vita del Figlio, perché “Chi ha il Figlio ha la vita”

Signore Tu solo sei la vita eterna, aiutaci a superare ogni ostacolo che ci porta a non credere che Tu solo puoi darci la capacità di rimanere nel Tuo nome che è amore infinito

In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani « non per il sacerdozio, ma per il servizio ». Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella « diaconia » della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio. È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: « Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti ». (n.29)

Lunedì V settimana 27 marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 8, 12-20

In quel tempo, Gesù parlò ai farisei e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».

Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

Scribi e Farisei cercano il modo di accusare Gesù, lo mettono alla prova strumentalizzando la condizione della donna, in questo caso adultera. Ciò che mi ha colpito è il comportamento di Gesù, molto strano per quei tempi; si mette e scrive a terra, si presume in mezzo alla polvere. Perché Gesù si comporta in quel modo? Di fatto compie tre azioni molto chiare: uno vuole ignorare scribi e farisei, semplicemente facendo qualcosa che ha nulla a che fare con l'ascoltarli. Due cambia la sua posizione da giudice, posto in alto insieme agli altri uomini accusatori, a uomo semplice, in basso ai piedi di tutti, e soprattutto ai piedi di quella donna adultera. Tre scrivendo con il suo dito nella polvere, sembra quasi contrapporsi alla legge di Mosè scritta sulla pietra con il dito di Dio. Gli scribi e i farisei rigidi nell'interpretazione scritta sulla pietra, lui uomo fra gli uomini scrive un nuovo comandamento sulla terra di cui è fatto l'uomo stesso. Se trasportiamo i gesti di Gesù ai giorni d'oggi mi chiedo se siamo in grado di comportarci come lui ci ha insegnato, riusciamo ad ignorare le voci che vengono dal male? Ci ricordiamo di non metterci nella posizione di giudice? Siamo in grado di perdonare l'altro?

Insegnaci o Dio a vedere il peccatore come un nostro fratello e non come una persona da condannare, insegnaci a fare spazio nel nostro cuore al tuo amore per gli uomini e allo spirito che è perdono e pace.

Il santo Concilio, dopo aver illustrati gli uffici della gerarchia, con piacere rivolge il pensiero allo stato di quei fedeli che si chiamano laici. Sebbene quanto fu detto del popolo di Dio sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati. I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. (n.30)

Martedì V settimana 28 marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 8,21-30

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Non siamo soli. Nessuno è solo. E per ognuno c'è una volontà precisa e diversa che Dio ha su di noi. Si potrebbe provare a riassumere in questo modo le parole di Gesù che, nel testo proposto, convincono, nella loro semplicità, tante persone a credere al Padre. Perché in fondo a Dio non interessa un progetto standardizzato per tutti, quello riguarda più il concetto di obbedienza in cui credono i farisei, che infatti faticano a comprendere. A Dio interessa che portiamo a termine la nostra missione. E questo non tanto per il risultato, ma perché facendolo sperimentiamo la comunione vera con lui. A me queste parole rincuorano perché tolgono di mezzo l'ingombrante peso della prestazione, aprendo invece a quello che più conta, la relazione con il Padre. Una relazione unica e vera perché umana.

Signore aiutami a comprendere quale è il progetto che hai su di me e sulle persone che mi hai affidato, affinché sia fatta la tua volontà nella pienezza della gioia

Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. (n.31)

Mercoledì V settimana 29 marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 8,31-42

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Se oggi qualcuno mi fermasse per strada e mi dicesse che sono schiavo, probabilmente riderei di questa affermazione. Questo passo del vangelo è un pugno nello stomaco perché mi dimostra che sono schiavo e soprattutto che spesso, non me ne rendo conto. Vi sono tante cose che, senza accorgersene, possono diventare forme di schiavitù: gli oggetti, il denaro, il potere, il tempo, lo smartphone, i social, il sesso, il cibo e così via... Il peccato è bravissimo a nascondere le sue catene! Però vi è una cura che può aiutarmi ad uscire dalla mia dipendenza: riconoscere che nelle parole di Gesù si trova la verità e che seguendola si diventa liberi.

Aiutaci Signore a riconoscere le nostre schiavitù e dacci la forza di provare a liberarcene.

Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della

loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore. (n.31)

Giovedì V settimana 30 Marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 8, 51-59

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Questo racconto è ambientato nel tempio di Gerusalemme, è preceduto da quello della donna adultera che Scribi e Farisei si apprestavano a lapidare e termina con i Giudei, indignati nei confronti di Gesù e del suo messaggio, che raccolgono pietre per lapidarlo.

Gesù afferma che chi crede nella Sua parola non vedrà e non sperimenterà la morte in eterno. A questa affermazione di Gesù, i Giudei lo accusano, lo rimproverano, non capiscono, perché stravolge la tradizionale concezione del divino. Sembra un dialogo tra sordi.

In questa situazione potremmo esserci anche noi a condividere i dubbi nei suoi confronti.

Ma chi credi di essere? Chi pretendi di essere? Come puoi fare queste promesse? E Gesù risponde “Io Sono”, “Io ci sono”, “Io sono per te”, per ogni uomo, perché sono amore ed è l’amore che vince la morte. Non “Io sarò”, in un luogo lontano e in un giorno futuro, ma qui adesso, “Io sono”.

Afferma un nuovo modo di concepire Dio che si rivela come relazione e apertura, presenza e prossimità.

In Gesù si avvera l'alleanza promessa e stipulata con Abramo, la promessa realistica di un Dio che vuole accompagnare sempre i suoi figli, perché li ama e perché non siano soli.

Siamo pertanto invitati a passare da un atteggiamento di richiesta e di pretesa ad una fede che ci permetta di vedere in Gesù colui che è vicino a noi, unico e soprattutto capace di offrire un senso alla nostra esistenza, come singoli e come umanità. Con la Sua parola, infatti, Egli ci parla di una vita che è già in questa vita ma che è anche oltre la vita: questa buona notizia, può infondere fiducia e speranza anche al nostro tempo.

Ci affidiamo a te Gesù con questa preghiera:

Tu sei il volto stesso di Dio, tu sei il sorriso del Dio di Israele, tu sei il figlio venuto a svelarci la profonda identità del Padre. Tu sei il Dio dei nostri Padri, il Dio con noi. A te lode e gloria nei secoli.

La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà. «A quel modo, infatti, che in uno- stesso corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e individualmente siamo membri gli uni degli altri » (Rm 12,4-5). Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. [...] Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1). (n.32)

Venerdì V settimana 31 marzo: Dal vangelo secondo Giovanni 10, 31-42

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è

in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

Leggendo questo brano di vangelo, mi colpisce la distinzione tra fare e essere. Viene espresso in maniera inequivocabile che chi condanna Gesù, non lo condanna per quello che fa, “per un’opera buona”, ma per quello che è e continua a sostenere di essere, cioè il figlio di Dio: “perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. La sentenza così è già scritta: qualunque cosa Gesù faccia, non conta. Per salvarsi dovrebbe rinnegare sé stesso. Gesù poi risponde, ribadendo che le sue opere sono state compiute per aiutarci ad avere fede in Lui: “se non credete a me, credete alle opere”. Le opere sono testimoni che porta a suo sostegno, così come il Battista: infatti, dove Giovanni battezzava, Gesù trova fede.

Signore, ti preghiamo perché anche noi possiamo imparare a vedere il tuo operato nel mondo, nelle esperienze della nostra vita e nelle persone che ci poni sul cammino, affinché diventino mezzi per accrescere la nostra fede in Te.

I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. [...] I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7). (n.33)

Sabato V settimana 1 Aprile: Dal vangelo secondo Giovanni 11, 45-56

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra

nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Il vangelo di oggi ci mostra come tante persone, vedendo i segni che Gesù compiva, credettero in lui e nel suo essere il figlio di Dio. Alcuni, però, riferiscono questi fatti ai Farisei i quali, per paura di perdere il loro posto privilegiato nella società e il loro potere ad opera dei Romani, decidono di far morire Gesù e liberarsi così di un personaggio "scomodo". Anche noi oggi, molto spesso, preferiamo nasconderci dietro alle nostre false sicurezze e alle posizioni che ci siamo conquistati e non ci accorgiamo che lo spirito di Gesù è ancora all'opera in mezzo a noi e ci chiede di non "fuggire dai Farisei" ma di testimoniare che il suo amore chiama tutti a seguirlo sulla via della salvezza, per giungere alla festa che ci ha preparato nel suo regno.

Signore Gesù, aiutaci a riconoscere nelle persone e nelle cose che ci sono intorno a noi la tua presenza e fa che non fuggiamo di fronte ai pericoli, ma impariamo ad affidarci alla tua volontà, certi che la tua provvidenza non mancherà mai di soccorrerci nel momento del bisogno.

I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso. (n.34)

Domenica delle Palme 2 Aprile: Dal vangelo secondo Matteo 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Gesù e i suoi discepoli sono arrivati nei pressi di Gerusalemme, affollata di pellegrini, giunti per la Pasqua. Gesù manda due discepoli a prendere in prestito un'asina e il suo puledro per entrare in città.

L'asina è il simbolo di Gesù Re e Messia come annunciato dal profeta Zaccaria. Ma è un re che non va a cavallo, che non detiene il potere, viene su un'asina, animale umile e di servizio. È un Re mite che è venuto per servire e dare la vita, non per dominare con violenza. Eppure il suo ingresso in Gerusalemme è trionfale, il popolo lo osanna e lo riconosce come mandato dal Signore; sembra quasi che la folla sia illuminata e intuisca la profonda verità di quello che Gesù incarna. Sappiamo però che di lì a poco Gesù inizierà la sua passione: il Messia è rifiutato proprio per la sua scelta di essere servo.

La chiesa riconosce Gesù sull'asina come Cristo e Signore, colui che ci libera dalla falsa immagine di uomo e di Dio, colui la cui gloria è amare e il cui regnare è servire. Con la sua umiltà e mitezza muore il mondo vecchio e nasce il mondo nuovo, termina la schiavitù e inizia la libertà. Aiutaci Gesù a camminare sulla tua strada di umiltà e mitezza, di pace e fratellanza.

Cristo [...] costituisce (i battezzati) suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli

della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rm 8,25). E questa speranza non devono nasconderla nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni» (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare. (n.35)

Lunedì VI settimana 3 Aprile: Dal vangelo secondo Giovanni 12, 1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Il Vangelo ci descrive una situazione di amicizia. Gesù sente avvicinarsi la sua fine e sceglie di stare con i suoi amici più cari, in una famiglia che l'ha sempre accolto durante la sua predicazione pubblica. C'è una dimensione di relazione che emerge, nel rapporto con Lazzaro, Mara e Maria. Sono tre persone che per lui hanno rappresentato tanto per il bene che si sono voluti. Marta e Maria in questa situazione, che fa parallelo al Vangelo de "la parte migliore" (Lc 10,38-42), sono tutte e due, con le loro specificità, attente al Signore, come se averlo lì desse la possibilità di fare emergere i loro carismi più profondi.

Gesù si lascia andare a un'affermazione che appare paradossale: quella di mettere in secondo piano i poveri, che durante tutta la sua predicazione aveva messo al centro. Questa frase fa in realtà emergere la regalità di Gesù, sancita dall'unzione con l'olio, gesto che la tradizione giudaica utilizzava soprattutto per i re e per i sacerdoti.

Permetti, Signore, che riconosciamo la tua regalità sopra tutte le cose e che, attraverso di noi, il tuo profumo si possa espandere nel mondo.

In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e con la sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità. (n.35)

Martedì VI settimana 4 Aprile: Dal vangelo secondo Giovanni 13, 21-33. 36-38

In quel tempo, mentre era a mensa con i suoi discepoli, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Siamo nel martedì del turbamento di Gesù e dello sconcerto dei suoi discepoli. Gesù fa una dichiarazione solenne "uno di voi mi tradirà." I discepoli non

possono interrogare direttamente il Maestro. Solo tramite Giovanni avanza la domanda. Gesù dice "è colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". Con tale gesto cerca ancora di entrare nel cuore di Giuda e donargli il suo amore. Giuda prende il boccone ma con il boccone "Satana entra in lui ed esce immediatamente" per realizzare il suo progetto. Per arrivare alla gloria della resurrezione questo è il passaggio necessario.

Da questo momento Gesù inizia il percorso che, attraverso la morte di croce, lo porterà alla resurrezione della Pasqua.

Per i discepoli, occorrerà l'incontro con il risorto e la Pentecoste per andare con Gesù e dove va Gesù. Seguire Gesù è un percorso non facile, ne è un esempio lo stesso Pietro, e anche per noi è un percorso con ostacoli, dubbi, incertezze e solo con il dono dello Spirito possiamo incontrare Gesù.

Signore aiutaci con la tua Parola a capire che per arrivare alla gloria a cui ci chiamiamo la strada è una, ed è quella di abbracciare anche noi le nostre croci.

Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,27-28). Questa potestà egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato anzi, servendo il Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire il quale è regnare. Il Signore infatti desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno che è regno « di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cfr. Rm 8,21). Grande veramente è la promessa, grande il comandamento dato ai discepoli: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio » (1 Cor 3,23). (n.36)

Mercoledì VI settimana 5 Aprile: Dal vangelo secondo Matteo 26, 14-25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è

vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Nel brano evangelico acquista rilievo la figura sinistra dell'uomo che aiuterà i nemici di Gesù nel loro piano.

È Giuda Iscariota. Tutto succede in un clima di amicizia tradita e nel contesto della cena pasquale di Gesù con i suoi

Discepoli, cioè nella prima eucarestia della storia. Ebbene Giuda si presta a questo: insieme ai sommi sacerdoti valuta la vita di Gesù trenta monete d'argento, il prezzo di uno schiavo. La sua incontrollata avarizia spinge Giuda a fare una fine deplorabile. Durante la cena Gesù smaschera le segrete intenzioni del traditore. I discepoli, costernati per l'annuncio del maestro "uno di voi mi tradirà" gli chiedono uno dopo l'altro "sono forse io, Signore?". Anche Giuda fa la stessa domanda e la risposta di Gesù è affermativa, ma Giuda non fa marcia indietro. Il pane e il vino, segno dell'amore di Dio e della vita che scaturisce da lui attraverso Cristo passano di mano in mano, a significare il proposito di Gesù di dividere con i suoi e questi tra di loro, la vita che egli vive con Dio Padre. Perché questo significa comunicare l'integrazione dell'uomo peccatore nella vita di Dio mediante il corpo e il sangue immolati di Cristo; tuttavia questo deve avvenire in comunione con i fratelli; Giuda si autoesclude.

Ti glorifichiamo, Padre, perché nella sua passione Cristo inaugurò un mondo nuovo, il cui emblema il suo sangue versato; questo è il vino nuovo del banchetto del regno di Dio.

I fedeli perciò devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la

luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l'utilità di tutti gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più l'intera società umana con la sua luce che salva. (n.36)

Giovedì Santo 6 Aprile: Dal vangelo secondo Giovanni 13, 1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Celebriamo oggi l'istituzione dell'Eucarestia, avvenuta durante la cena di congedo di Gesù dai suoi discepoli, alla vigilia della sua passione, sera gravata di ricordi, parole d'addio, segni sacramentali e gesti di profondo amore fraterno. Tra i temi principali della liturgia odierna- eucarestia, sacerdozio ministeriale e amore fraterno nella comunità cristiana- il primo e quello che determina gli altri è l'eucarestia, memoriale della passione e morte del Signore fino al suo ritorno. Nel brano sopra riportato ci sono due segni nella cena del Signore identificativi dell'amore fraterno : la lavanda dei piedi degli apostoli e la mensa comune alla quale Gesù condivide per la prima volta eucaristicamente il suo corpo e il suo sangue. Entrambi i gesti sono espressioni di servizio, amore

e donazione da parte di Gesù ed anche un invito per noi a fare lo stesso, perché Cristo ci chiede di ripeterli entrambi in sua memoria. Quella sera si realizzarono due consegne molto diverse. Gesù si dà ai suoi amici nell'Eucarestia: questo pane è il mio corpo, dato per voi; questo vino il mio sangue, sparso per voi. Dare se stesso come Gesù, o vendere il fratello, come fa Giuda, è l'alternativa che ci pone continuamente la vita. La nostra scelta di cristiani può essere solo quella di Gesù: amare gli altri come egli amò.

*Ti benediciamo, Padre del nostro Signore Gesù Cristo,
con i credenti e i poveri di tutto il mondo,
perché il corpo di Cristo è il pane che ci dà la forza
e il suo sangue è il vino della festa pasquale che ci riunisce.*

I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti; ad essi quindi manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. (n.37)

Venerdì Santo 7 Aprile: Dal vangelo secondo Giovanni 19, 17-30

Presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Oggi si realizza il ripetuto annuncio fatto da Gesù nei vangeli, della sua morte violenta a Gerusalemme. La domanda è ovvia: perché doveva essere così? La risposta più profonda e valida la può dare solo Dio, perché ci troviamo sul terreno insondabile della volontà divina e del suo progetto eterno di redenzione realizzato in Cristo. Né Dio Padre né Gesù vollero la sofferenza, la passione dolorosa e la morte violenta per loro stesse, perché sono realtà negative senza valore autonomo. Il pregio del dolore, della passione e della morte di Cristo sta nel significato che ricevono da una finalità superiore: la salvezza dell'uomo che Dio ama. Verità centrale della nostra fede: Dio amò tanto il mondo da dargli il suo stesso Figlio. Gesù accetta il piano del Padre: non sia fatta la mia volontà, ma la tua. Questo è il motivo e la ragione dell'obbedienza di Cristo: il volere del Padre, che è la salvezza dell'uomo per l'amore che gli porta. Gesù prende su di sé la croce della sua passione per fedeltà al Padre e per amore verso l'uomo, cioè per solidarietà con i suoi fratelli; infatti la volontà del Padre è l'amore e la salvezza dell'uomo. Il Signore ci invita a seguirlo nella negazione di noi stessi che ci libera, abbracciando con amore la croce di ogni giorno e alla quale inutilmente cercheremmo di sfuggire. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perde la sua vita per causa mia, la salverà, disse Gesù. Il segreto della croce di Gesù è l'amore, e l'unico modo per capirla e farla diventare sorgente di vita è amare generosamente Dio e i fratelli.

*Vittoria! Tu regnerai! Oh, croce, ci salverai !
Il Verbo a te inchiodato, morendo ci riscattò;
da te, legno santo, ci viene la redenzione.
Estendi a tutto il mondo il tuo regno di salvezza,
o croce, sorgente feconda di vita e di benedizione. Amen*

I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di

propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre. (n.37)

Sabato Santo 8 Aprile: Vangelo della Veglia pasquale secondo Matteo 28,1-10

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Siamo alla fine della Quaresima; finalmente la Pasqua ! Le donne vanno al sepolcro per far visita alla tomba di Gesù (esattamente come facciamo noi quando visitiamo le tombe dei nostri cari) e trovano il sepolcro vuoto.

Cosa avranno pensato? Quali dubbi saranno passati nelle loro teste?

Eppure si fidano delle parole dell'Angelo e con "timore e gioia grande" corrono a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ringraziamo il Signore per le occasioni di grazia che ci ha fatto sperimentare durante questa Quaresima e chiediamogli di saper riconoscere gli "Angeli" che ci concede di incontrare nelle nostre giornate

Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo. (n.37)

Domenica di Pasqua 9 Aprile: Dal vangelo secondo Giovanni 20, 1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Nella Chiesa che va alla ricerca dei segni ci sono diversi temperamenti, diverse mentalità: c'è l'affetto di Maria di Magdala, l'intuizione di Giovanni, la lentezza di Pietro. Ognuno a proprio modo è alla ricerca di segni che attestino la presenza del Signore.

Questo ci dice che nella Chiesa ci stiamo tutti; ognuno con i propri tempi, col proprio carattere, con la propria fede.

Soltanto la ricerca comune e l'aiuto degli uni agli altri portano finalmente a ritrovarsi insieme, riuniti nel riconoscimento del Signore.

Grazie Gesù per il dono della Chiesa, grazie per Papa Francesco, grazie per il vescovo Giacomo, grazie per i nostri parroci e diaconi, grazie per i nostri catechisti, grazie per gli animatori della liturgia, grazie per le nostre famiglie, grazie per ...

Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Mt 5,3-9). In una parola: « ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo ». (n.38)

Con queste ultime parole della *Lumen gentium* desideriamo farti gli auguri di Pasqua. Ci aiuti il Signore ad essere testimoni di speranza nella nostra quotidianità e possa la quotidianità diventare luogo di incontro con Gesù risorto che vive in mezzo a noi. Ci sosteniamo con la preghiera, nella condivisione dell'unica fede. **Buona Pasqua!**

